

La proposta. Il gruppo comunale della Lega rilancia l'idea dopo la tragedia di Pilcante

Secondo Bridi & C. la pistola elettrica in dotazione potrebbe evitare risposte eccessive e essere d'aiuto alle pattuglie



«Taser agli agenti della polizia locale»

Dopo i tragici fatti di Pilcante della scorsa settimana, il gruppo della Lega del Consiglio comunale di Trento torna su una questione più volte sollevata negli ultimi anni, anche in relazione alla cronaca internazionale, proponendo di dotare gli agenti di Polizia locale del Taser, la pistola a impulso elettrico. La proposta non è nuova, ed è stata più volte sollevata dal gruppo politico del capoluogo, anche in relazione all'avvio dell'impiego sperimentale in alcu-

ne grandi città italiane negli anni passati e all'introduzione della possibilità per gli enti locali con più di 100mila abitanti di dotare i corpi municipali con l'arma non letale semplicemente attraverso la modifica del regolamento di polizia urbana. Secondo la Lega, il Taser potrebbe essere impiegata sia per garantire la sicurezza del personale delle forze dell'ordine durante i servizi di pattugliamento del territorio, sia per evitare una risposta non proporzionata

ad un'eventuale aggressione. «L'incidente mortale avvenuto a Pilcante - scrivono i proponenti della mozione, il cui primo firmatario è il consigliere Vittorio Bridi - poteva essere evitato se gli agenti avessero avuto il Taser. Per questo motivo crediamo ritorni attuale una proposta più volte avanzata al Consiglio comunale, affinché, durante i pattugliamenti diurni e notturni per garantire l'ordine pubblico, la nostra Polizia locale sia dotata della pistola

elettrica». L'arma - a quanto propone il documento avanzato dal gruppo di centrodestra - potrebbe essere impiegata nell'attività di controllo delle aree considerate più sensibili della città, tra cui le zone comprese tra piazza Santa Maria Maggiore, piazza della Portela, via Belenzani, via Mancini e Piazza del Duomo, per cui da qualche giorno è stato introdotto uno specifico servizio di pattugliamento a piedi. **L.B.**

AMBIENTE

Via libera del Cites al trasferimento, Zanotelli conferma. Animalisti in allarme: temono un'altra cattura con il recinto libero

L'orsa Dj3 andrà nella Foresta Nera

LORENZO BASSO

Sono in corso le procedure per trasferire in Germania l'orsa Dj3, rinchiusa da una decina di anni all'interno di uno dei recinti del centro faunistico del Casteller. Dopo il nulla osta del Servizio Cites allo spostamento dell'esemplare all'estero - riferito all'associazione Lega anti-vivisezione (Lav) dal comandante del Raggruppamento carabinieri Cites, Massimiliano Conti - la notizia è stata confermata ieri all'Adige dall'assessore all'agricoltura e foreste Giulia Zanotelli, che ha parlato di un lungo percorso avviato dalla Provincia di Trento per «trovare una nuova casa» ai plantigradi del Casteller. Tuttavia non è ancora stato reso pubblico dove verrà portata l'orsa. «Il nulla osta del Cites - ha spiegato Zanotelli - è un atto che si inserisce all'interno di un lungo percorso avviato da qualche mese a questa parte dalla Provincia autonoma di Trento, sulla base di una collaborazione internazionale pluriennale sul tema della fauna selvatica e dei grandi carnivori». Figlia di Daniza, l'orsa tristemente nota per essere deceduta durante il tentativo di cattura nel 2014, Dj3 è stata catturata nel maggio del 2011 in Val d'Algone, nelle Giudicarie, do-

po la predazione di alcune pecore nei pressi dell'abitato di Fisto, nel Comune di Spiazzo. Qualora il percorso di trasferimento dovesse concretizzarsi, l'esemplare non sarà il primo a lasciare il territorio trentino in direzione di un'area protetta della Germania. Nel 2010, infatti, era stata Jurka a trovare ospitalità in un parco naturale della Foresta Nera, a seguito di una richiesta pervenuta all'amministrazione provinciale dalla «Fondazione per gli orsi» di Worbis, in Turingia. «Spiace - ha aggiunto Zanotelli - che la notizia sia stata data in anticipo e in modo incompleto: sarà nostra cura presentare il progetto di trasferimento dettagliatamente alla cittadinanza una volta definito compiutamente». Tuttavia, diverse associazioni animaliste locali, tra cui il Centro sociale Bruno, hanno inviato una nota in cui chiedono alla Provincia di rendere subito pubblici i termini specifici, ad iniziare dalla data esatta in cui l'orsa verrà spostata all'estero. Uno dei timori esposti dagli attivisti è che il trasferimento di Dj3 permetta di liberare un recinto al centro faunistico per eventuali ulteriori catture. Nella giornata di ieri, un attacco alla Provincia di Trento è arrivato anche da Rosario Fi-

co, responsabile del Centro di referenza nazionale per la medicina forense veterinaria, che, nell'ambito del convegno internazionale organizzato sul tema dalla Lav, ha parlato di un «approccio schizofrenico» dell'amministrazione. «Mi sembra - ha detto - che l'orsa venga considerato in Trentino un corpo estraneo, nonostante sia stato reintrodotta dalla Provincia. Fa riflettere anche il fatto che, a fronte di undici milioni di presenze turistiche annue, ad essere aggrediti siano solo trentini. Ad ogni nodo, ora si deve prendere atto che gli orsi ci sono e che è necessario garantire la convivenza con la fauna selvatica». Un appello a trovare una soluzione positiva, infine, è stato lanciato anche dal generale Conti. «Nell'ambito del quadro generale tracciato dal Ministero alla transizione ecologica - ha specificato - i governi locali debbono adottare tutti gli strumenti che l'esperienza internazionale ci offre per garantire la convivenza tra uomo e fauna selvatica, trovando un equilibrio anche nella divisione degli spazi forestali e antropizzati. I grandi carnivori non solo sono un patrimonio indisponibile dello Stato protetto a livello internazionale, ma sono un patrimonio di grandissimo valore per i territori che li ospitano».



Un'orsa con i suoi cuccioli



L'assessore Giulia Zanotelli



Massimiliano Conti (Cites)

L'OPINIONE

Gios delegato in assemblea: «Voto segreto e fondazione per la mutua»

«Itas, rivediamo regole e obiettivi»

«In Itas vanno cambiate le regole, serve più controllo. E serve interrogarsi su qual è la mission della mutua». Dirompente quasi sempre, allineato mai, perché «mi vengono meglio i tracciati curvi», Geremia Gios il 30 aprile metterà virtualmente piede in Itas. Non è esattamente una prima volta - all'epoca di Edo Benedetti è stato anche in Cda - ma certo è una notizia per molti aspetti inattesa: è stato eletto delegato all'assemblea. E in questa veste qualche riflessione sulla mutua che quest'anno festeggia il prestigioso traguardo dei 200 anni, ci tiene a farla. «Senza interessi personali: non sono candidato, non voglio esserlo e non posso esserlo, in qualità di presidente della Cassa Rurale di Rovereto sono anche incompatibile». La strada per il dopo Lorenz per altro è già tracciata: unico candidato presidente è l'attuale vicepresidente Giuseppe Consoli, ora presidente di Its Vita (dove passerà lo stesso Fabrizio Lorenz). È attesa un'elezione senza scossoni, in un'assemblea che voterà un bilancio da incorniciare, sia dal punto di vista dell'utile (26,4 milioni), che rispetto alla solvibilità e al consolidamento patrimoniale. «Penso che Itas sia una realtà importante, una delle due mutue importanti nel mondo delle assicurazioni, ha 200 anni di vita e finora ha svolto egregiamente il proprio compito. Può proseguire per 200 anni, ma è necessaria una ri-



La sede di Itas, alle Albere: il gruppo andrà all'assemblea il 30 aprile

flessione su come deve essere una mutua oggi, nel campo assicurativo, perché le cose sono cambiate - osserva Gios - l'anno scorso Itas ha avuto un buon bilancio, ma gli episodi di qualche anno fa, dicono che il sistema di controllo della compagnia, da parte dei soci, che poi sono gli assicurati, ha bisogno di essere aggiustato». Non è una questione di nomi, secondo Gios, ma di regole. «Le persone che dirigono possono essere brave e meno brave, ma i me-

canismi devono essere fatti per poter funzionare anche quando, per ragioni contingenti, non ci sono ai vertici persone che hanno a cuore l'interesse generale». Perché altrimenti il rischio, secondo lui, è dietro l'angolo: «Se hai una serie di annate in cui le cose non vanno bene, non hai più capitale sufficiente per restare attivo, devi andare sul mercato. Come mutua è più difficile, corri il rischio di fare come la Cattolica». Regole, dice. Indipendenti dall'at-

tuale governance: «Di queste cose si discute sempre mentre c'è in ballo un rinnovo, e si corre il rischio di essere fraintesi: non c'entrano le persone, non parlo di questo Cda, ma della ridefinizione degli obiettivi della mutua, delle regole adeguate che si deve dare, salvaguardando obiettivi e interesse dei soci». Qualche idea, dice, ce l'ha: «Servirebbe far partire una riflessione di fondo, predisponendo scenari alternativi, che devono essere



Geremia Gios, professore e presidente della Cassa Rurale di Rovereto

all'attenzione dei delegati, per ripensare all'organizzazione, per avere un sistema di pesi e contrappesi, per far sì che le situazioni contingenti non incidano sul futuro della compagnia. Inoltre, secondo me la parte di mutua si dovrebbe trasformare in fondazione e nella pratica si dovrebbe operare attraverso società per azioni controllate da questa fondazione. Dal punto di vista della partecipazione, sono dell'avviso che sia utile passare nelle assemblee

da voto palese a segreto, per permettere una maggiore possibilità di espressione. Infine, va bene l'assemblea sul bilancio, ma servirebbe almeno un'assemblea annuale in cui si discutano le linee guida e gli obiettivi. Infine penso che vada fatta una riflessione sul radicamento territoriale e sull'espansione di Itas nel resto d'Italia. Queste sono decisioni che si prendono adesso, ma le cui conseguenze si vedono molto più in là». **C.Z.**